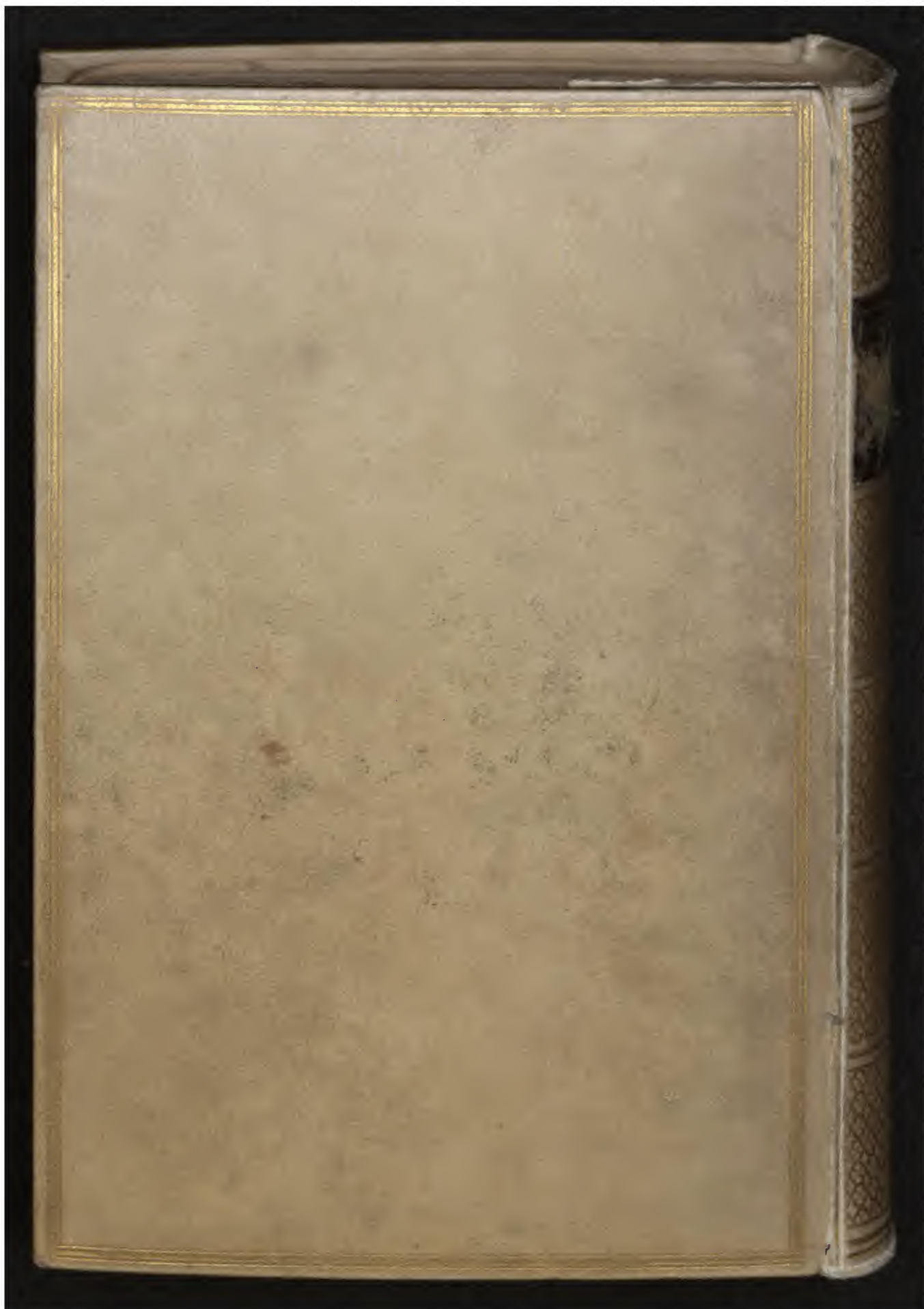




Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.1.IV.1.





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.1.IV.1.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.1.IV.1.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.1.IV.1.

319 A



**Rappresentatione
Di tre Bellegrini che andorno allo
Apostolo S. Iacomo Di
Galitia.**



In Siena.

L'Angelo annuntia.

B Enigni Aspettatori, al cui cōspetto
hora mi trouo, quel giusto signore
che nella sacra vergin fu concetto,
vi guardi e scampi da pena, e dolore,
e gratia tanta infonda nel mio petto,
che di uo possi vn leggiadro tenore,
di tre deuoti, e santi palmieri,
che di Calza là gionsero à l'hostieri,

Eccola figlia de l'hoste che vede
il giouine Romier, e si innamora,
di peccato lo prega, & ei non cede,
sdegnata, parte, e torna in poco d'ora
e cosa fa, doue poi ne succede,
che'l giouine Romier cōuie che mora
ma per miracol dell'Apostol diuo,
muor lei, e'l padre, & lui resta uiuo,

De i giusti vecchi vdirete il pianto,
qual tan dolenti per il morto figlio,
mentre ciò dico specchiateui in tato
nel miracolo pieno di consiglio,
ecco che n' esce signor mio da vn cato
li tre Romieri, s'al vero m'appiglio,
gia sono à mensa, e vogliono magiare
& de l'hoste la figlia vuol parlare.

¶ La figliuola de l'hoste dice alli
pellegrini che stanno à mensa,
e mangiano.

Dignissimi Romier saggi, e prudenti
che nella nostra casa gionti sete
vedendo altrui paesi, e varie genti,
il scopritore di tutti i secreti,
si vi conduca in ciel tra li lucenti,
dote in sua gratia gl'animi son cheti
e ciò farà chi ben vi mira, e vede,
giudica voi già di tal gratia herede

¶ Il vecchio Romier dice alla
giouine.

Dignissima, e ben nata donzella
degnà di laude, di gloria, e d'honore
accorta, singular benigna, e bella,
il sommo Dio Padre, e creatore,
vi guardi, e scampi da forte rubella
e in sua gratia si v'accresca il core,
quanto se voi foste figlia nostra

¶ La giouine risponde.
Gratie infinite alla bontade vostra.

¶ La giouine discostata tra se
dice.

Mai gl'occhi miei sopra della terrà,
vidder sì ornati, e degni pellegrini.
hàmi quel giouinetto mosso guerra
con le maniere, & atti suoi diuini
tal gaudio, e dolor il mio cor serra
ch'al fin cōuien à lui tutta m'inchini
ecco l'ingrato Amor non fatio vuole
ch'io torni a riueder col bel sole.

¶ Il giouine accortosi dell'Amo-
re, à Dio dice.

O giustissimo Dio, che'l tutto vedi,
el mio casto voler ti raccomando,
non cōportar che le mie voglie vedi,
à caso ver di te brutto, e nefando,

¶ L'hoste dice alli pellegrini
Dignissimi palmier di virtù heredi,
quando alli affanni volete dar bando
il letto è preparato bello, e buono,
e se altro chiedete vostro sono

¶ Risponde il vecchio pello-
grimo.

Gato à noi molto ne sia il riposo,
menaci dunque al desiato letto.

¶ L'hoste menandogli al letto
dice

Volentier ecco il letto, che'l noioso,
camin ristorerà, e da ricetto,
e perche di seruirui son bramoso,
voi sete il comandar, & io l'effetto.

¶ Risponde il vecchio pellegrino.
Io merito di questo il giusto Dio
ti accresca in sua gratia fratel mio.

¶ L'hoste cerca la chiave della
camera.

Dou'è la chiave cara figlia mia,

¶ Risponde la figliuola.

Quiui la misi, & hora non la trouo.

¶ Li pellegrini ciò v'dendo
dicono.

Non piglierai però malinconia,
perche dubitation in voi nò prouo,
che quanto fosse nella casa mia,
nell'istesso voler in voi rinuono

¶ L'hoste risponde alli pellegrini.

Questo per verità tener potete
restate in pace che ben posarete.

¶ La figlia del'hoste sola dor-
mendo.

Amor che audace fai i serui tuoi,
in fonde alquãto in me del tuo ardire
à te ricorro perche tu sol puoi
poi ch'io son nata sol per te seruire,
creder mi sforzo che i desiri suoi,
ancor vniti saran col mio delire,
giouine, e bellasò, ne credo à sdegno
abbia, che'l faccia del mio fauor degno

Anderò al letto lor tacita, e lenta,
con questo lume acceso d'hora tengo

¶ Gionta al letto dice.

Ecco la faccia ch'Amor rappresenta,
suegliati car' Amor, perche a te v'è
serua ti son, sol à seruirti intenta,
io t'amo sì, e nell'Amor non fingo
offerendo à te il mio casto honore
e serua àcor, che così piace à Amore.

¶ Il giouine suegliato risponde.

Ben grande fu l'ardir donzella ingrata,
ingrata dico del tuo proprio honore
quella casta virtu tanto lodata,
cerchi cangiar con tanto dishonore,
e dell'error commesso in questa fiata
chiedian perdono al diuin Signore,
e poi ti guardi ben per l'auuenire,
da così brutto, e nefando fallire.

¶ La giouine risponde.

Quel che si scuopre si è vergogna e dano
chi questo spera, se nol ridici,
sola non son che patisca tal danno,
trouati sempre per ogni pendici,
altri non nuoco, me sola m'inganno,
contenta mi puoi far, e tu felice,
del padre oro tengo, e tengo argenti
gran parte ti darò se mi contenti.

¶ Il giouine turbato risponde,
e dice.

Donna se tal'è la tua opinione,
non è già tale la mia volontade,
hora t'affermo, e dico in cōclusion
che in caso tale non tengo pietade,
io gridarò, & hauerò ragione.

A 3

¶ La giouine risponde.
Ignaro, ingrato pien di crudeltade,
nò gridar ch'io mi parto, e tal'ardore
polsi prouar qual proua il miser core

¶ La giouine partita dice.

Giouanì tanti della Città nostra
han sentito per me, e senton pene,
& io in ver son stata crudel mostra,
costui mi paga, e ben mi si conuiene
vinsi, hor vinta in l'amorosa giostra
da vn forestier, che à pena so chi ene,
ma mi souniene al cor nuouo partito
che voglia, ò nò ei sarà mio marito.

So che la legge della terra vuole,
se vna donzella chiede vn condēnato
e lo lassa, se per marito il tolle,
dunque per me costui sia sententiato
à morte cruda con mie fraude, e sole
da quella sia dopoi per me saluato,
in cotal modo al suo dispetto ingrato,
da me cinto sarà, da me abbracciato.

¶ Pensato l'inganno, piglia
vna Tazza

Nella scarfella sua questa d'argento
tazza porrò accomodatamente,
questa è pur d'ella horil cor contēto
trouomi hauer, perche d'altrui niēte
sentita sono, hor col pensier attento
star mi conuiene per il rimanēte,
io voglio gir al quanto à star in letto,
acciò nessun di me prenda sospetto.

¶ Essendo giorno il vecchio
Romier dice.

Hor su ti leua moglie, e tu figliuolo,
questa giornata è proprio da camino
i crini tuoi per tutto mostra Apollo,
eccoti hoste il tuo fino à u quattrino
di ringratiarti mai farò satollo.

¶ L'hoste risponde.

Come fratel maggior à voi m'ichino
vostro son'io con tutto il poter mio.

¶ Il pellegrino.

Mille gratie à Dio. L'oste a dio à dio

¶ Partiti i pellegrini, e Fiam.
metta finge gli sia stata rubba-
ta la tazza, e dice.

Meschin'à me doue procede questo.

¶ L'hoste vedendo turbata la
figlia dice.

Chi sarà stato il ladro in questo loco,
Che vol dir figlia che ai il viso mesto
la tua cagion mi scopr'in questo loco
à me rispondi che ti fu molesto

¶ Risponde la figlia.

O padre mio ella non va da gioco,
a noi d'argento vna tazza polita,
per qual cagion non so stata è rapita.

¶ Il padre turbato dice.

Come possibil fia tu sei pur quella,
chel'asūto, el gouerno ai di tal cosa
dimmi chi pēsi ch'abbi hauto quella,
ò forestier, ò chi in casa si posa.

¶ La figliuola fingendo dice.

Questo il cor mi ponge, e mi martella,
che incolpar'altrui è mala cosa,
pur quel di casa lo conosco tale
creder nò posso c'habbi fatto il male.

Perche a loro di piu importanza
cose habbian fidato alle lor mane,
sopra que Pellegrini ho dubbitanza
che qui alloggiorno, e si partir stama-
e se pigliar li tai tengo speranza (ne
ch'aurai la tazza, che furata ane,
perche mi dice il core, e dice il vero,
che la rubbò quel giouine Romiero.

Si ch'alla corte va non esser tardo,
perche caminan via lor di buo passo,

¶ L'hoste chiama vn seruo, e dice.
Hor odi tu, su presto qual pardo,
reca il mantello presto vieni a basso
che di veder tal cosa auampo, & ardo
e se ha il ver, farò che lui sia casso
della sua vita, e vedasi il guadagno
ch'a fatto il lupo nella pelle d'agno.

¶ Giunto l'hoste al Governatore
dice.

Signore illustre giustitia adimando
sopra di quelli che rubbato m'hanno,
il caso è brutto, scellerato, e grande,
e forse altronde ancor usato l'hanno,

¶ Risponde il governatore, &
dice.

Mai di giustitia non vengo mancàdo
dimmi la causa di questo tuo danno
e prima pensa bene al parlar tuo,
perche giustitia vuole il luogo suo

¶ L'hoste risponde la causa, e
dice.

Dignissimo Signor tre pellegrini
vennero ad albergare al luogo mio
iui hebber letto buon, cibi diuini,
e molti altri piacer li feci io,

La rapp. di tre pellegrini.

& in premio di questo i ladri fini
vna tazza d'argento, o signor mio,
hammi rubbata, che al mio parere,
fin dieci feudi lei debbe valere.

¶ Il Governatore risponde.

Hoste di niente non ti dubbitare,
che la tua robba ben presto hauerai.

¶ Voltati ad vn seruo, e dice.

Vien qui tu; fa il caualier chiamare,
che son disposto a quelli donar guai,

¶ Il seruo trouato il Cavaliere,
dice.

Vieni al signore, e piu non dimorare
che cosa c'è che ne guadagnerai.

¶ Il Cavaliere al Governatore.

Eccomi qui signor, che piace a voi.

¶ Il Governatore.

Va presto, e chiama li seguaci tuoi.

E con l'hoste ne v'adoue ti mena,
e piglierai que tre pellegrini,
che vn di loro morirà con pena,
poi che rubbando van gl'altri confini

¶ Il Cavaliere alli suoi dice.

Hor su voi tutti a guadagnar la cena,
le roche in spalla presto ogn'ite camini

¶ Volato al hoste dice.

Qual'è il camino, hoste gite auanti,
e noi vi seguiremo tutti quanti.

¶ Andando viddero li pellegrini
a sedere.

Questa è la strada, e parmi di vedere
gente qua innàzi che portà bordonij,
che si son posti a l'ombra a sedere,
questi son desì i falsi ladroni,
state qui saldi, se non dispiacere

A 3

noi vi faremo con questi ronconi,
cerchi la dōna il Brusco, e'l Tamagora
e noi quest'altri cercheremo ancora.

¶ Il vecchio Romiero dice al
Cualiere

Non ci far Cualier tal villania,
perche noi nō cerchiamo altri rubare
¶ Il Cualier dice.

Ahi ribaldoni, perfida genia,
che tutti tre io vi farò impicare.

¶ Quel che cerca la donna.

Quila non c'è, il cercarui è pazzia.

¶ Quello che cerca il vecchio.

Nè io qui dentro la posso trouare.

¶ Chi cerca il giouine.

Manco è qui, ah ch'è quel ch'io sēto,
ell'è vna tazza polita d'argento.

¶ Trouata la tazza il Cualier
dice.

Pigliali legali, ahi traditori,
dalli dell'asta, e falli caminare,
cominciate a purgare i vostri errori,
vi fate pellegrini per rubbare.

¶ L'hoste alli pellegrini.

Questo è le feste, e q̄sti sō gli honori
che dētro di mia casa v'hebbi a vsare,
non è la prima che fatta voi hauete,
ma in vn punto tutto sconterete.

¶ Il Cualier dinanzi al Gouver-
natore.

Ecco qui magno Signor, eccoui quelli,
piacciaui dir quello che ti dee fare.

¶ Il Governatore dice alli
pellegrini.

Opouarini voi, & meschinelli
non conoscete il premio del mal fare,
ch'è sol vergogna, e pena, e flagella
voi vecchi tutti due li lascia andare,
il giouin resti che commette il danno
giustitia patirà del fatto inganno.

¶ Il vecchio Romiero inginoc-
chioni.

Signore illustre tua bontà preghiamo,
che vogli riguardar sua fanciullezza.

¶ Il Governatore risponde.

Se lui fallito ha habbibi il danno,
giustitia in sen non vuol piaceuolezza.

¶ Replica il vecchio Romiero.
Affitti vecchi a tua presenza stiam,
per Dio deh placa tanta tua durezza,
e se punir pur vuoi sappi fui io
che furai quella non il figliuol mio.

E però sopra meritorni il danno,
e lascia in libertade il mio figliolo.

¶ Governatore.

Sopra di lui s'è trouato l'inganno,
e perciò castigato sia lui solo,
leuateui di qui sul co'l buon'anno,
tornate a vostra patria a vostro stuolo
che'l caminar farà il dolor men forte,
e qui non state a veder la sua morte.

¶ L'hoste tornato a casa dice
alla figlia.

Figlia son presi quei tre pellegrini,
il giouin lor figliuol è imprigionato
li membri suoi saranno meschini,
e quasi che di lui mi vien peccato.

¶ La figlia per venire al suo in-
tento dice.

Padre sentito ho dire alli vicini
alla predica ancora in alcun lato
chi causerà che vn'anima dannata
vadi, la sua non puole esser saluata.

Meschin'a me se fusse questo il vero,
& è pur vero, chel dice il Vangelo.
hai me meschina, ch'io mi dispero,
pa rmi veder l'inferno, e suo flagello,

¶ Il padre riprédèdo la figliuola.
Non pianger dico pazza da douero,
questa tuo cōtrition ti mada in cielo,
e tanto piu che questa tua bontade
mostra che vaso sei d. puritade.

Di lui aslai m'incresec, assai mi duole,
ma non si puole di questo altro fare,
patientia di ciò portar si vuole,
non curerei due tazze pagare
per far che niente fosse, o fosser sole,
non pianger figlia, non ti disperare.

¶ La figlia piangendo risponde.
Nó pianger è nò voi che l'alma poco
temete, manco poi l'infernal foco.

Meschin'a me se a voi non dicea niente,
non occorreua così grand'errore,
ma come l'alba fa il giorno lucente
me ne vo andare dal Gouvernatore
mettermi in terra sendoli presente,
e dimandarli in gratia il mal fattore,
oprand'ogn'arte, & ogni partito,
se pigliar lo douessi per marito.

¶ Il padre riprendela la figliuola.

Non ti vergogni à dir tal follia,
forse che hor mi farai ben crucciare
chudi la bocca non dir tal pazzia

¶ La figliuola risponde al padre.

Padre, ogni cosa mi puoi comandare
ma non in questo, che l'anima mia
i son disposta volermi saluare,
e voi interrompendo tal'effetto,
come Lucretia vo passarli il petto.

¶ Il padre risponde alla figliuola

Tempra le voglie tua figlia diletta,
vorrai forse ti dica vn mal fattore
prese in marito de l'hoste Fiametta,
ahime figliuola ti sia poco honore.

¶ La figliuola replica, e mostra
dolore.

Aime ch'io sèto morte che m'aspetta,
questo peccato si mi rode il core.

¶ Il padre conforta la figliuola.
Hor su non pianger non ti disperare,
disposto son volerti contentare.

¶ L'hoste va dal Gouvernatore,
e dice.

Magnanimo signore i vengo a voi,
mosso da grà pietà di quel Romiero
considerando gl'anni giouin suoi,
con la figliuola mia fatt'ho pensiero
di maritarlo, e negar non lo puoi,
e piu plegge qui del nostro impero.

¶ Il signore dice a l'hoste.

Questo mi piace, e contento farei,
va per la figlia ch'io vo intender lei.

¶ L'hoste va per la figlia e li
palmieri.

Ecco signor la figlia, & ecconi anco
del giouine Romiero i genitori

¶ Il signore voltato à Fiammetta dice.

Viè qui Fiàmetta ai tu l'animo fràco
che si perdoni à questo i suoi errori,
e in matrimonio si ti tolga al fianco
come comanda il sir delli signori

¶ Fiàmetta risponde.

Signor io son contenta, e l'acetto io
piacer dee à me, se piace al padre mio

¶ Il signor manda per il giouine

Seruo vien qui, e va pel giouinetto
e fa che à mia presentia sia condotto.

¶ Dice quel che caua di pre-
gione.

Viene Romiero fuor di qsto stretto,
e fa tuo conto di essere naciuto.

¶ Arriuato dinanzi al Gouver-
natore dice.

Eccol condotto al vostro cospetto,
per satisfarui, come gliè douuto.

¶ Il signor dice al giouine.

Se tu cõtento per scampar da morte,
pigliar costei per tua fedel consorte

¶ Il giouine dice.

Signor io non vorrei farti ingannato,
perche promessi in santa castitade,
hauer l'Appostol santo vilirato,
mancar non posso lire in veritade,
conosco à torto essere incolpato

Iddio faccia la sua volontade,
fate di me signor quel che vi pare,
io son disposto mogli. non pigliare.

¶ Replica il Signore al giouine.

Penfacci bene con vn penfar corto,
per altra via tu non puoi campare

¶ Il giouin risponde.

Signor ridico à voi che prima morte
esser intendo che tal cosa fare.

¶ La madre piangendo prega
il figliuolo.

A dolce mio figliuol caro conforto,
non mi voler vn tanto dolor dare,
piglia la gẽtil giouin per tua moglie,
e uoi tra fuora di coti crudel doglie.

Ecco il petto, con il qual il latte
detti alli mèbri tuoi figliuol diletto,
ecco le mani figliuol che fasciate
han le membra essendo piccoletto,
habbi dolce figliuol habbi pierate,
caro figliuol che tu sia benedetto
se hora non contenti l'alma mia,
doppo morte non poi che tardo sia

¶ Il Padreal Figliuolo dice

Ecco figliuolo il petto tutto mole,
del pianto che distillan gl'occhi miei
hai tu dolce figliuol le speme sole,
da consolar i vecchi membri miei,
consola il padre tuo che ben ti vuole,
ah dolce figliuol mio piglia costei
giouine bella, contento sarai,
non consentir figliuol tati miei guai.

¶ Il figliuolo risponde al padre.

Dch poni padre fine al duro pianto,
contentati di quel che piace a Dio,
quando con voi vesti questo manto,
di far viaggio casto giuratio,
questo non m`acirà mai dal mio cato
vostra benedition ò padre mio,
aspetto con la madre in compagnia,
portate in pace questa morte mia.

Il Padre

¶ Il padre e la madre nel benedirlo dice.

Dapoi che sei disposto noi lasciare,
dolce caro figliuol sia benedetto
le fascie con che t'hebbi à nutrire,
il latte che gustasti del mio petto,
e le fatiche ch'v'fanno portare
per te dolce figliuol figliuol diletto
il giusto clemente, e magno Iddio
ti benedica o dolce figliuol mio

¶ Il Cavaliere menandolo
alla giustitia dice.

Tirisi indietro chi non c'ia che fare,
hor su voi tutti al luogo di giustitia
su manigoldo che stai à fare,
sbrigati presto e non tanta pigritia

¶ Il giouine gionto alle forche
alza gli occhi al Cielo, e dice.
Iddio signor non m'abbandonare,
e tu glorioso apostol di Galitia,
e di tutta mia vita, e giorni miei,
ego peccai mi miserere mei.

¶ Essendo impeso il figliuolo, il
padre pien di dolore dice alla
moglie.

Cara consorte mia non vedo lume,
perso ho li senti, perdo l'intelletto,
còme in piato a me ch'io mi còsumi
hai vecchio sconsolato, e poveretto

¶ La moglie piena di dolore dice
Haime ch'a gli occhi si distilla u fiume
fiato non tengo piu dentro al petto.

¶ Vn gētil homo li cōforta, e dice.
Vecchi palmier non v'affliggete rāto
venite à casa mia venite in tanto.

¶ Giunti alla casa il vecchio alla
moglie dice.

Consorte mia che ti par di fare,
tornare indietro parmi meglio sia,

¶ La donna risponde.

Caro marito fa ciò che ti pare,
infin sian stanchi, & è longa la via,

¶ Il Gentil'huomo dice.

Io vi consorto di dover tornare,
quindici di vi son di mala via,
l'albergo vi è concesso fin che state,
e se giouar vi posso comandate.

¶ Il Vecchio Romier risponde.
Mille grazie à voi o signor nostro,
il merito vi renda il giusto Iddio.
se v'è in piacer vn letto ne sia mostro,
che di posar teniamo vn gran desio.

¶ Il gentil huomo li mena al letto,
e dice.

Venite questo si è al comādo vostro,
con quanto ch'io posso, e che vaglio,
non vi togliete tanto affanno al core,
piacer de à voi se piace à dio signore

¶ Dormendo San Iacopoli ap-
pare, e dice.

Dunque della promessa mancar dei,
seben il tuo figliuol ti fusse morto
se per venirmi à trouar in viaggio sei
non ti smarrir dico piglia contorto
farai quanto ti dice i detti miei
doppo molta fortuna viensi al porto
seguì il viaggio tuo non esser lento
ch'ancor del figlio tuo serai cōtento.

¶ Suegliato il pellegrin dice
alla moglie.

Conforte mia che fai destati alquanto,

¶ Risponde la moglie.

Delta son io che chiedete voi.

¶ Risponde il marito.

Smarrito son restato tutto quanto,
dapoi o moglie che adormentato fui
veder mi pareua di Galitia il santo,
riprender cara moglie tutti dui,
del mancar del viaggio cominciato,
a seguir quello poi m'ebbe esortato.

¶ La moglie risponde.

Simil' a me mi pareua, o car marito,
innell'istesso modo che detto hai,
dicendo il tuo viaggio harai seguito
il tuo marito a ciò confortarai,
e questo detto via ne fu sparito,
aperli gl'occhi, ne piu gli ferai,
con volontà di dirti tal visione,
ma d'ambi dui stata è in vnione

¶ Dice il vecchio alla sua donna.

Di, che vogliamo mia conforte fare,
parmi al seguir assai meglio sia,
che Iddio nō s'hauesse a corruciare,
al nome suo leuiamo entriamo in via

¶ Il Gentil huomo dice.

Romier volete forse caminare.

¶ Risponde il pellegrino

Signor mio sì, e di tua cortesia
ti ringratiamo, e di tanto honore
rendani merito l'eterno signore

¶ Li pellegrini vanno a San Iacomo,
e vedendo il Tempio discosto, dice alla donna.

Drizza l'anima, e il core donna mia
al giusto Dio, e così ancor vo fare

e tutti due orando in compagnia,
poi che propinqui siamo al sato altare

¶ Inginocchiati dinanzi all'Altare dicano.

D'ogni graue peccato, o ver follia,
signor ti prego ch'abbia a perdonare
peccator siamo a te inginocchiati,
pregando tua bontà che ci perdoni.

E tu Apostol santo di Galitia,
prega per l'anima del mio caro figlio
e che nō guardi alla sua grā nequitia,
per eterna bontà per suo consiglio
e se in carità vlian pigritia
al suo santo voler tutto m'appiglio,
e se purgar mi vuole, il prego almeno
l'anima raccolga nel suo santo seno.

¶ Fatte le loro orationi, dice
il vecchio.

Volendo o moglie indietro ritornare,
non parmi che in Calzada sia da gire,
acciò in noi nō s'abbia a radoppiare
l'acerba pena, e quel gran martire.

¶ Risponde la moglie.

Io son disposta di volerui passare
caro marito non me lo disdire
che veder possa il caro mio figliuolo,
qual è restato abbandonato, e solo

¶ Il vecchio arriuato dou'è il
figliuolo impeso dice alla
moglie.

Questa va al loco doue noi lassamo
il proprio figlio su i legni sospeso
de cara moglie nō c'approssimiamo,
che questo al core nostro sia grā peso

¶ La donna risponde.

Il veder lui si minor s'finno
al mesto cor, ch'è di vederlo acceso.

¶ Gionti alla forza la dōna dice.
Se tu dolce figliuol, ah! figliuol caro
a me che'l troppo duol nō ha riparo

¶ Il Remier piglia la moglie tra-
mortua.

Ahime consorte mia, t'el predissi io,
& se morta tu sei viuer non voglio.

¶ Risponde la donna.
Viu, donio, ah! dolce figliuol mio,
che mai piu nō farò quella ch'io sono

¶ Stando in quel clamenti il
figliuol dice.

Tu mad e carā, e tu mio pad e pio
nō piu di me vi date alcun cordoglio
vivo son io, & houui seguitati
fino in Galicia, e in tutti quātū i lati.

Dapoi padre che qui messo fui
dell Apostolo in braccio son posato,
dal Podestaden and irete voi
hauendo a lui questo manifestato.

¶ Il padre stupito dice al figliuolo
Se tu dolce figliuol, sei tu colui,
o pur mi sogno, ch'ora m'hai parlato

¶ Il gioune risponde.
Padre son io, deh piu non tardare,
che Iddio vuol questo manifestare.

¶ Li pellegrini vanno dal Pode-
stā, e dicono che il lor figliuo-
lo è viuo.

Magno signor noi ritornati siamo,
a te nuntiādo che'l figliuolo è viuo,
e per amor di Dio signor preghiamo
che piu so' peso nol tenghi cattiuo.

¶ Il Signor facendose ne d'esse
dice.

Il troppo duol ognū di voi fa infano
ognun di voi sarà del ceruel priuo,
come quel pollo arrosto, e q̃llo lessò,
così vostro figliuolo è viuo adesso.

¶ In questo li pollastri saltan vi-
ui tuor del piatto, e stupito del
miracolo dice.

Presto si faccia festa in la Cittade,
con processione, e vadati a spiccare,
al padre suo li renda in libertade,
tu Cavalier fa le tue genti armare,
e piglia l'hoste pien d'falorade,
simil la figlia farai ancor pigliare,
e qui li mena come sono presi.

¶ Il Cavalier.
Obedito sarai signor cortese.

¶ Con gran festa si spicca il gio-
uine, & orando in compagnia
dicono.

Come potremo a pieno o sōmo Iddio
renderti gratie al grā merito vguale,
come verlo di noi signor sei pio,
essendo ognun di noi peccator frate,
che m'ai reduto il dolce figliuol mio
e tu Apostol degno, e trionfale
rendiati gratie, pregādo che preghi
Iddio chel paradiso a noi nō neghi.

¶ Il Cavaliere dice a l'hoste.

Sta saldo e fermo qui vien del signore,
che ben ara pigato de tuoi inganni

¶ Menatoli dinanzi al signore,
& il signore dice.

Chl t'indusse a far vn tanto errore

¶ L'hoste risponde.

La figlia mia fu causa di tal danni.

¶ Dice il signore alla figlia.

Che indussete. (La figlia.) tu Amore.

¶ Il Signore.

La fraude tua ti condanna a morte,
poi che tentasti altrui per simil sorte.

E tu che padre di questa tu sei,

e con lei stato d'vna voluntade,

haurai la punition che ha uerà lei,

poi che le figlie si ben costumate.

¶ Li pellegrini pregà per l'hoste.

E laudò car signore i preghi miei,

per Dio ti piaccia questi liberare.

¶ Il Signore dice alli pellegrini.

- Andate in santa pace voi palmieri,
et tu il tuo officio farai o caualieri.

¶ Il Caualiere mena a mortel ho-
ste, e la figlia.

Vien qui tu presto legali le mani,

e lega ancor la figlia pressa a lui,

fu manigoldo a trar questi d'affanni,

¶ L'hoste dice.

Signor peccator son peccator fui,

chiedo perdono, et tu piena d'ingani

figlia perdono chiedine a colui,

che morì in Croce p tuo grãd errore

qsta historia è finita al vostro onore.

IL FINE.

